

Alessandro Vicario

Il talentuoso fotografo della generazione di mezzo, quella dei quarantenni, racconta la propria esperienza di "battitore libero"

Nel suo lavoro, i temi della memoria e del rapporto dell'uomo con il territorio si legano alla condizione



specifica della fotografia, intesa come traccia di realtà mediata dalla luce. Le sue opere fanno parte di importanti collezioni private e museali (Alinari 24 ORE, Fondazione Mudima, Centro de Fotografía Isla de Tenerife - Santa Cruz de Tenerife)

Racconta la tua scelta di partecipare a Proposte MIA senza una galleria.

Circa quattro anni fa, quando partecipai alla prima edizione del MIA, ricevetti la proposta direttamente da Fabio Castelli. Esporre senza l'intermediazione di una galleria, per l'epoca, era una novità assoluta. E così, per amore di novità e per il desiderio di tentare delle vie che non avevo mai praticato, decisi spontaneamente di esserci. Avevo dei galleristi in Italia e in Svizzera, ma volli crederci in prima persona. Tutto mi sembrò molto serio. Certo, l'investimento economico era consistente, però decisi di tentare anche perché pensai che, mancando la mediazione (della galleria), pur dovendo sopportare un investimento iniziale impegnativo, le possibilità di successo commerciale, almeno potenzialmente, potevano

ripagarmi degli sforzi fatti. Al di là delle ipocrisie, tengo a precisare che l'aspetto economico in una fiera è molto importante, perché pur non vendendo scarpe o pullover, propongo in vendita delle opere d'arte, delle stampe. Certo, si è lì per mostrare, per suscitare interesse, per far conoscere il proprio lavoro, ma soprattutto per vendere.

La formula di per sé appare quindi interessante per chi desidera proporsi?

Ribadisco, in quel periodo, quando Castelli mi fece la proposta, accettai di slancio per tentare una formula nuova. Intanto si prova, poi si fa il bilancio. Il bilancio per me non è stato né completamente positivo, né completamente negativo. Mi ricordo che vendetti tre opere, il che fu già qualcosa se paragonato ad altri. Dopodiché, calcolando uscite ed entrate, non guadagnai nulla da quella esperienza in termini economici. Anzi, non rientrai nemmeno delle spese.

Al di là del risultato economico, ci sono state delle altre ricadute?

La visibilità è l'altro vantaggio che si può ottenere dalla partecipazione a questa manifestazione. E io, l'ho sempre tenuta ben presente. Al momento, mi sembrava di aver riscosso una certa attenzione, soprattutto perché al di là di un interesse generico ero riuscito a suscitare la curiosità di alcuni galleristi che sentivo vicini alla mia sensibilità.

E di questo ne fui contento. Ricevetti diverse visite in quei giorni con attestazioni di stima nei confronti della mia opera, al punto che con alcuni pareva potersi sviluppare una collaborazione che poi, invece, non si avviò. Alle successive edizioni del MIA non ho partecipato e non intendo partecipare come autore privo di galleria. Non ho rimpianti, sono contento di aver fatto quest'esperienza, ma non la ripeterei. La prossima volta che parteciperò sarà con una galleria. Ma non con una di quelle, e ce ne sono, che chiedono all'autore di partecipare alle spese dello stand o, peggio, di coprirle per intero. ■



sopra | Alessandro Vicario, *Pressi di Schwäbisch Hall*, 04/01/2011, ore 15,35. 2 Stampe true giclée 60x60 cm. Edizione di 4 esemplari

a sinistra | Alessandro Vicario, *Cap Arkona (Ruegen)*, 01/10/2009, ore 19,21. Stampa true giclée su carta baritata, montata su dbond 2 mm + cornice alluminio nero, 60x60 cm